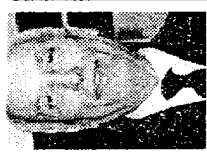


INOMI E GLI AFFARI

Tra tariffe e Nigeria il gigante Enel rischia il black-out

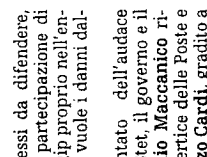
Una serie di pesantissimi salassi pende sul capo dell'Enel. Se nei prossimi giorni il Tar del Lazio darà ragione a Codacons e Federconsumatori, potrebbe scattare il primo, pari a 4500 miliardi (che potrebbero diventare 8000) di rimborsi. Anche se il presidente **Chico Testa** ha già anticipato un ricorso che bloccherebbe il tutto. Senza contare l'altro problema aperto, quello delle «quote prezzo».

Bazzevole, tuttavia, rispetto ad uno spettro di proporzioni terrificanti: il responso dell'arbitrato internazionale in corso tra l'ente guidato da **Franco Tatò** e la Nigeria. A seguito del mancato realizzo del terminale di rigassificazione di Monfalcone, fatto saltare da un referendum dei Verdi (ironia della sorte,



te, il partito del presidente **Testa** a contratto già firmato. Fonti del mercato assicurativo indicano l'eventuale penale compresa tra i 12 mila e i 20 mila miliardi, un colpo da far saltare per aria i conti del gruppo. Per cui si capisce bene perché, nel giugno scorso, il ministro del Tesoro **Carlo Alberto Ciampi** sia riuscito a mandare a casa il presidente dell'Enel **Franco Viezzoli** (anche se riesce più oscuro comprendere perché abbia salvato l'ex amministratore delegato **Alfonso Limbruno**, nominandolo vicepresidente).

Per fortuna c'è mamma Eni dove il presidente **Guglielmo Moscato** si è già attivato per risolvere il problema. Non solo per buon cuore, ma anche perché, in Nigeria, l'Eni



ha grandi interessi da difendere, tra i quali una partecipazione di minoranza di Agip proprio nell'ente nigeriano che vuole i danni dall'Enel.

Forse spaventato dell'audace mossa fatta in Stet, il governo e il ministro **Antonio Maccanico** riconfermano il vertice delle Poste e il presidente **Enzo Cardì**, gradito a **Franco Marini** e sostenuto dal sottosegretario **Vincenzo Vita**.

Passano poche ore e si scopre che il deficit dell'ente è diventato voracità. Maccanico esprime dure critiche, ma la frittata è fatta.

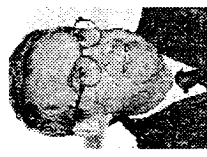
A questo punto, mentre i postini scendono in sciopero l'ultima speranza sta nell'arrivo di un direttore generale nella persona di **Cesare Vacaggio**, che stenta però a comparire all'orizzonte. Peccato perché per le



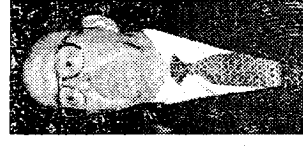
Poste Italiane questo potrebbe essere il momento d'oro. Cimici e intercettazioni hanno reso i telefoni inservibili, se non per scambiarli banalità senza peso. **Pacini Battaglia** docet.

Oggi può diventare rischioso fissare il parrucchiere, non parliamo di raccontare da chi si è cenato il giorno prima. I fax, a loro volta, lasciano tracce e lo stesso dicasi per chi naviga su Internet. Quanto ai telefonini, non ne parliamo. Cosa di meglio di una bella letterina, purché arrivi in tempo?

Il presidente dell'Ania, **Antonio Longo**, può finalmente lasciare l'associazione per la quale ha trovato un, degnissimo successore: **Alfonso Desiata** che di Alleanza è presidente e amministratore delegato, carica quest'ultima cui dovrà



Franco Tatò



Cesare Geronzi



Luigi Arcuti

probabilmente rinunciare per via del nuovo incarico. E gli assicuratori hanno un altro motivo di rallegrarsi: la designazione di **Giovanni Manghetti** ai vertici di Isvap.

Ora gli occhi dei mercati sono rivolti ad un'altra nomina attesa: quella del successore di **Enzo Berlanda** alla guida di Consob. Scelta delicatissima, per la quale ci vuole un personaggio di altissimo profilo. Come potrebbe essere, ad esempio, il direttore generale di Bankitalia, **Vincenzo Desario**.

Appena nominato alla presidenza della Fondazione **Cariplo**, d'intesa con il vicepresidente **Giuseppe Vimercati** ha preannunciato tempi duri per **Cariplo Spa**. Dovrà dare alla Fondazione più dividendi, dovrà liberarsi di partecipazioni non



Enzo Berlanda

Cesare Geronzi, annuncia orgogliosamente che il gruppo farà da solo, ma intanto deve accogliere un direttore generale inviato da **Bankitalia** e da **Lamberto Dini**: **Carmine Lamanda**.

E a proposito di direttori generali, sembra che per il prossimo organigramma dei vertici Comit che vedrebbe **Luigi Fausti** salire alla presidenza sia pensato di ricattare la formula **Credit**. In Comit **Enrico Beneduce** potrebbe quindi restare consigliere delegato unico, affiancato da un direttore generale che sarà **Pierfrancesco Savio**.

Sulla scrivania di **Gabriele Albertini**, il «duro» presidente di Federmecanica, è appena arrivata una proposta dal Polo: correre come sindaco di Milano contro **Aldo Fumagalli**, scelto dall'Ulivo. Dalla serie: due imprenditori a confronto. Il primo, con ottime probabilità di essere sostenuto anche dalla potente **Assolombarda**.



Gabriele Albertini

Valeria Sacchi

LA STAMPA

10.2.97